

Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 432.434 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - A ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In redazione Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Firenze

amici miei

TE NE RAMMENTI?

Non mi intendo di politica, nel senso che non ne faccio e probabilmente non sarei nemmeno capace di farla.

Ho sempre affermato che il politico e l'attore svolgono due professioni molto simili: tutti e due, tanto più sono bravi, quanto più riescono ad immedesimarsi nel loro "personaggio".

Io, come ogni libero cittadino, critico e valuto i loro fatti e, ahimè, ne esco disilluso.

L'ultimo fallimento della politica italiana sono i fatti della Somalia che tutti ormai amaramente conosciamo.

L'Italia, tutti lo sapevamo, ha aiutato, sostenuto, implicitamente avallato le nefandezze di Siad Barre, l'uomo considerato il "dittatore più brutale del continente africano".

Faccio una considerazione: se io aiutassi o soltanto nascondessi un criminale, sarei considerato per legge un correo dei crimini commessi e condannato, anche se il reato fosse un furto di galline.

I politici aiutano i dittatori più criminali, gli forniscono le armi per realizzare i loro crimini, e se ne vanno liberi ed impuniti, non solo, ma dicono di averlo fatto per noi, per l'Italia.

In tutto ciò c'è qualcosa che non mi torna.

Tutti parlano della guerra del golfo ed è giusto che ne parlino.

Ho scritto in un passato "Amici miei" che la guerra è sempre una cosa stupida perché viene fatta sempre per ragioni che potevano essere risolte senza di essa.

È vero, diventa inevitabile, quando la stupidità o l'avidità degli uomini la rende tale, come nel caso specifico, con la vendita di armi e tecnologie belliche all'Iraq, grazie anche alla B.N.L.

Quindi guerra all'Iraq, d'accordo! Ma processo e condanna anche a coloro che la guerra l'hanno provocata. Solo così è giustizia, solo così l'O.N.U. riuscirà ad evitarne altre.

Questo però nessuno l'ha detto!

(segue a pag. 3)

SPERIAMO DI FARCELA

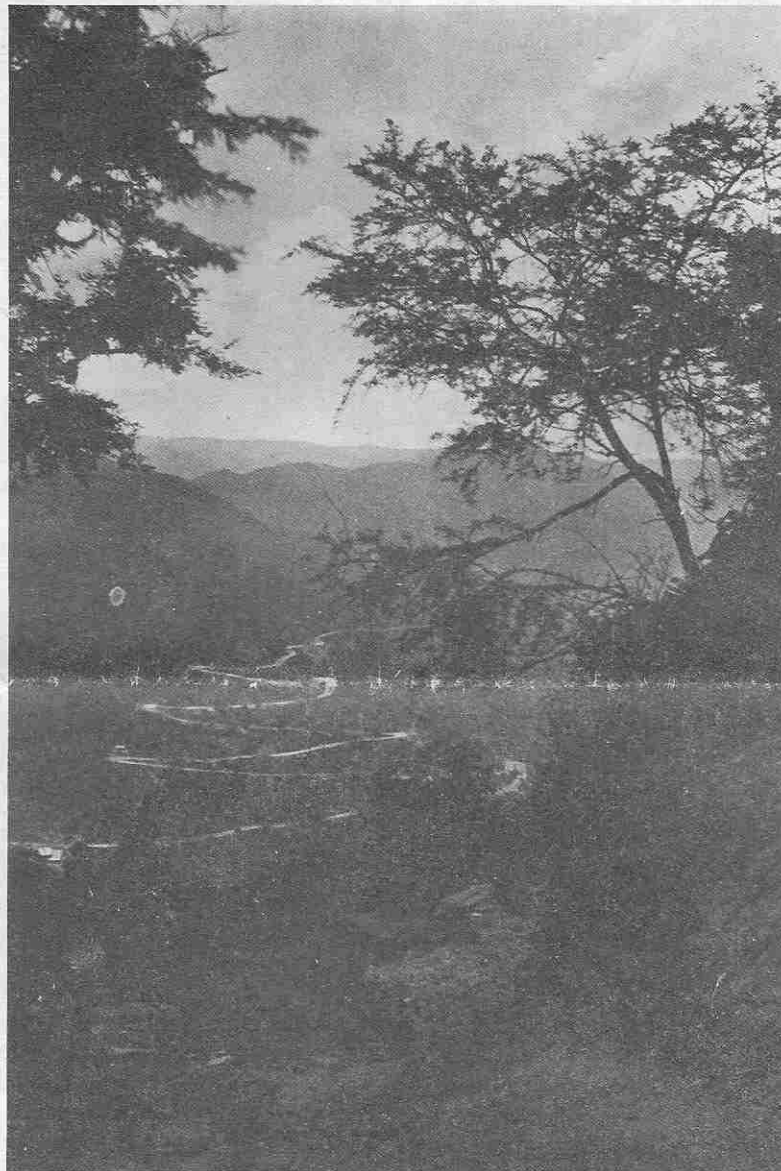
Il presente giornale viene inviato nel febbraio/marzo 1991 nonostante nella data appaia luglio-agosto 1990.

Questo avviene perché abbiamo accumulato un certo ritardo causato da impegni professionali.

La realizzazione del Mai Tacli rappresenta per noi un hobby e purtroppo il tempo libero a disposizione non ci consente, per ora, di stare al passo con la periodicità.

Comunque è nostra intenzione recuperare il "tempo perduto", che è anche in carattere con il "tono" del giornale.

Speriamo di farcela!



L'ardita strada dell'Alomatà che da Quoram scende alla piana di Cobbò.



Strada Nefasit - Asmara, vista dalle pendici verso il Convento del Bizen.



CARAVANSERRAGLIO

Tra un Mai Tacli e l'altro ho ricevuto due lettere. La prima mi chiede se nei miei due ultimi "Inviti a ricordare" è autentica la mia anglofobia. La seconda la dà per scontata e me ne domanda il perché.

Vale un'unica risposta per entrambe le lettere. Eccola a seguire dopo i consueti tre asterischi.

Illudendomi e piccandomi, come sempre ho detto, di essere un umorista, avevo alcune battute da spendere e alle battute il vero umorista non è capace di rinunciare, costi quel che costi.

Comunque darò la colpa a un maestro dell'umorismo, da me prediletto, Pitigrilli, che già negli anni venti scriveva: "Gli Inglesi chiamano il fair play l'arte di fregare il prossimo e nobilitano la propria ipocrisia chiamandola self control".

Ammettetelo, è troppo bella la doppia definizione e nemmeno tanto paradossale. Inoltre, nel secondo dei miei "Inviti", la storia del ghepardo libero e deambulante per gli anditi di casa del Console britannico mi sorrideva da molto tempo dai tasti della mia Olivetti.

Marcello ha voluto fare una strenna a tutti i lettori del Mai Tacli. Così che nei giorni attorno al Natale ecco giungere un numero doppio del nostro giornale. Grazie.

Anzi, due volte grazie, amico mio, grazie anche per quel gioco di illusioni che hai generosamente voluto e saputo creare con l'inversione delle foto dei Raduni: quello dei Giovani a Rimini e quello dei Decamerini a Desenzano.

Mi sono cercato in quella in prima pagina e per un poco ho creduto, meglio, ho deciso di essere quello coi baffi neri a centro gruppo. Sicuro, a quello dietro con tantissima chioma e sicuramente con chi non rialzato dietro la nuca è Sergio, mi sono detto.

È durato poco, ma le illusioni è bene che svaniscano rapidamente, altrimenti si aggravano. E a pagina due mi sono rivisto per quel che sono e Sergio, a me accanto, la chioma e la crocchia avrei potuto soltanto augurargliele.

Nella foto a pagina 4, quella verace del Raduno di Desenzano, non sono andato neppure a cercarmi.

Ricambiami il ringraziamento, carissimo "signordirettore", che con queste mie note ti evito una fastidiosa "Errata Corrige".

Chiudo con un "Kyrie eleison" che, lo dico per coloro che lo hanno dimenticato o magari mai saputo, significa "Signore, abbi pietà".

Alce

Il crepitio della memoria NO PARKING!

Oggi in Italia la multa per sosta vietata è salata, ma per me lo fu, in modo anomalo, anche alla fine del 1946 in Asmara.

Frequentavo la terza liceo ed ero in pensione presso una famiglia che abitava oltre il Mai Belà. Andavo a scuola in bicicletta.

Un giorno mi fermai alla Posta per spedire una lettera. Appoggiai la bici con un pedale al marciapiedi, entrò nell'edificio, acquistai i francobolli e imbucai la lettera.

All'uscita, con mia sorpresa, un pizzardone:

- Tua questa?

- Sì, risposi.

- Non visto No parking? (un segnale di sosta vietata sul bordo del marciapiede, bello, rotondo, bordato di rosso, portava una targhetta bianca con lo scritto "No Parking")

- Ma questa è una bicicletta, non una macchina!

- Venire con me in caserma»

Mi scocciava, ma capivo che non era il caso di fare una discussione in piazza. Era tanto evidente che quel cartello si riferisse solo agli automezzi! Del resto ero appena arrivato dall'Italia dove, in bicicletta, non venivi multato neppure se procedevi in senso vietato.

In quegli anni, sotto la B.M.A., agivano, con compiti di polizia, i nostri carabinieri ai cui ordini erano i pizzardoni indigeni. Era da poco

sguardo.

Poiché l'attesa si prolungava, mi ero acceso una sigaretta avendo cura di guardare che intorno non vi fosse... qualche "No smoking".

Il carabiniere (credo fosse un maresciallo) cambiò il foglio della macchina da scrivere, mi fece cenno di entrare, e senza guardarmi

- Nome e cognome...

- Residente a...

- Via?

- Numero?

- Non lo so, risposi, non c'è

Controlla la carta di identità.. non c'è.

- È preciso diritto del cittadino pretendere il numero civico sulla sua casa. Il documento così è incompleto. Se l'amministrazione non ha provveduto tocca a lei fare specifica domanda al residente.

- Ma io credo che a Decamerè non ci sia in nessuna casa...

- Questa è una infrazione.... Professione?

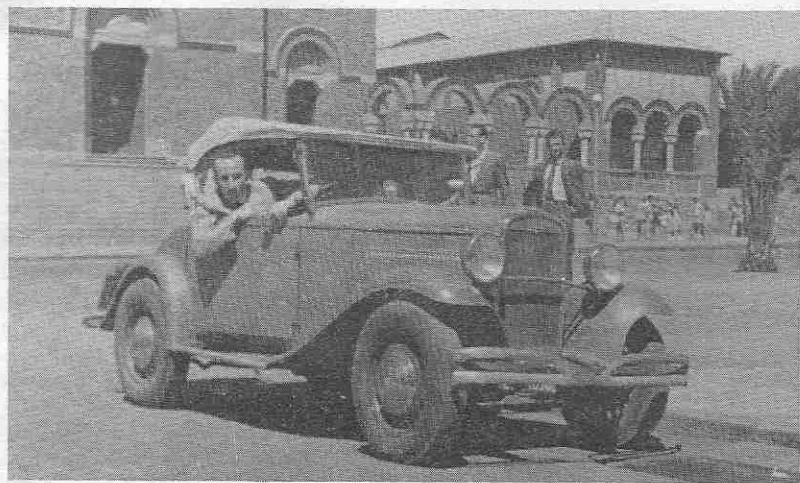
- Studente.

- Mi meraviglio.

- Perché, azzardai.

- Per la sua educazione. Io quando entro in una casa, anche di un indigeno, chiedo il permesso prima di fumare... Secondo lei che infrazione ha commesso?

Raccontai come si erano svolti i fatti e dissi che ritenevo il "No Parking" si riferisse solo agli automezzi



E dopo la bicicletta... mi feci il "Balillino"...

avvenuto il cambio (forse era il primo) e dall'Italia nuovi militi dell'Arma sostituivano quelli che erano rimasti in servizio fino alla fine della guerra ed oltre.

Entrai nella Caserma ex Mussolini, varcai un cancello stretto che dava sul viale, entrò in un locale disadoro con qualche banco e sedia accavallati. A destra una porta aperta permetteva di vedere un salone... trascurato. Un bancone lungo, alto circa un metro al di là del quale un connazionale in divisa kaki batteva a macchina chissà che.

Il pizzardone aveva depresso davanti al suo superiore la carta di identità che poco prima mi aveva chiesto, dopo aver brevemente parlottato senza avermi degnato di uno

- Lei ha pure sostato con un mezzo! Nel frattempo la sigaretta, non più da me aspirata era diventata una cicca che schiacciai su un posacenere visto sul bancone. Pieno di stizza e di livore decisi di non obiettare più. Ero umiliato e ferito e... mi brucia anche ora...

- Paga subito?

- Sì, certo.

- Una sterlina.

Mandai giù amaro, estrassi il portafoglio e spinsi la moneta sul bancone. Mi diede la ricevuta ed uscii amareggiato ed offeso. Non fui arrogante, ero e sono convinto che "de facto" l'infrazione non sussiste...

Anche questi sono ricordi!

Sergio Vigili

Lettere in redazione

Spettabile Redazione del Mai Tacli. Mio cognato Pasquale Di Russo vecchio asmarino, ex impiegato della ditta C.I.T.A.O. in Asmara, era anche ala sinistra della squadra di calcio della stessa ditta che il più delle volte vinceva il campionato per merito suo, era abbonato al vostro giornale.

Nel 78 mio cognato è morto, e suo figlio che non è per niente asmarino, perché nato in Venezuela, ha voluto continuare in memoria del padre a essere vostro abbonato.

Mio nipote si chiama Luisito Di Russo, per merito suo ho conosciuto il vostro giornale e mi ha preso una grandissima nostalgia dell'Asmara e di tutti gli amici. Mio padre Pasquale Marconi, mia madre e noi 7 figli siamo stati per molti anni in Asmara, abitavamo all'Amba

Galliano.

Mio marito Rosvaldo Rossini "auto scuola Rossini" era conosciuto da tutti gli asmarini, molto amico di Renato Carosone e di tanti altri che sono menzionati nel vostro giornale. Vorrei aver notizie di una mia amica vicina di casa in Asmara Wanda Secco "Autoscuola Flavio" Amba Galliano.

Dopo l'Africa tutta la famiglia siamo stati 13 anni in Venezuela. Io ho una figlia che è nata in Asmara il 15.04.41 giorno dell'occupazione inglese: se Dio vorrà un giorno tornerò con mia figlia a Asmara per farle conoscere la città dove è nata.

Non se la ricorda ma ne ha lo stesso tanta nostalgia. Distinti saluti.

Anna Marconi Rossini
(Via Ascatiello, 4 - 04023 Formia - LT)

Alla Redazione del Mai Tacli
Firenze

Vi saremmo grati se vorrete comunicare sul Vs. giornale che abbiamo costituito il "Comitato Amici d'Etiopia" con le finalità di rafforzare i rapporti culturali, di amicizia e di collaborazione economica per poter dare un aiuto alle popolazioni che attraversano un periodo di carestia e sofferenza. Annesso alla Sede (Via Carlo Botta 5, Roma, tel 7003540) abbiamo creato un ristorantino solo per i soci. Le caratteristiche, che già il quotidiano di Roma "La Repubblica" ha descritto, sono nel trafiletto che alleghiamo con la speranza che anche il Mai Tacli voglia pubblicarle.

Gli utili di questa attività, unitamente alle eventuali offerte, saranno utilizzati in opere di bene.

Al "Doro Wot" di Via Carlo Botta TANTI PIATTI O UNO SOLO PURCHÈ ETIOPE

A Roma si è inaugurato un nuovo locale dalla formula insolita e divertente. Innanzi tutto propone esclusivamente specialità etiopi, e il prezzo è di 30 mila lire tutto compreso, anche l'acqua e il vino. Ad avere l'idea è stato il patron Dante che ha vissuto per una ventina d'anni in Etiopia; coadiuvato dalla moglie Fiorella e dal figlio Carlo.

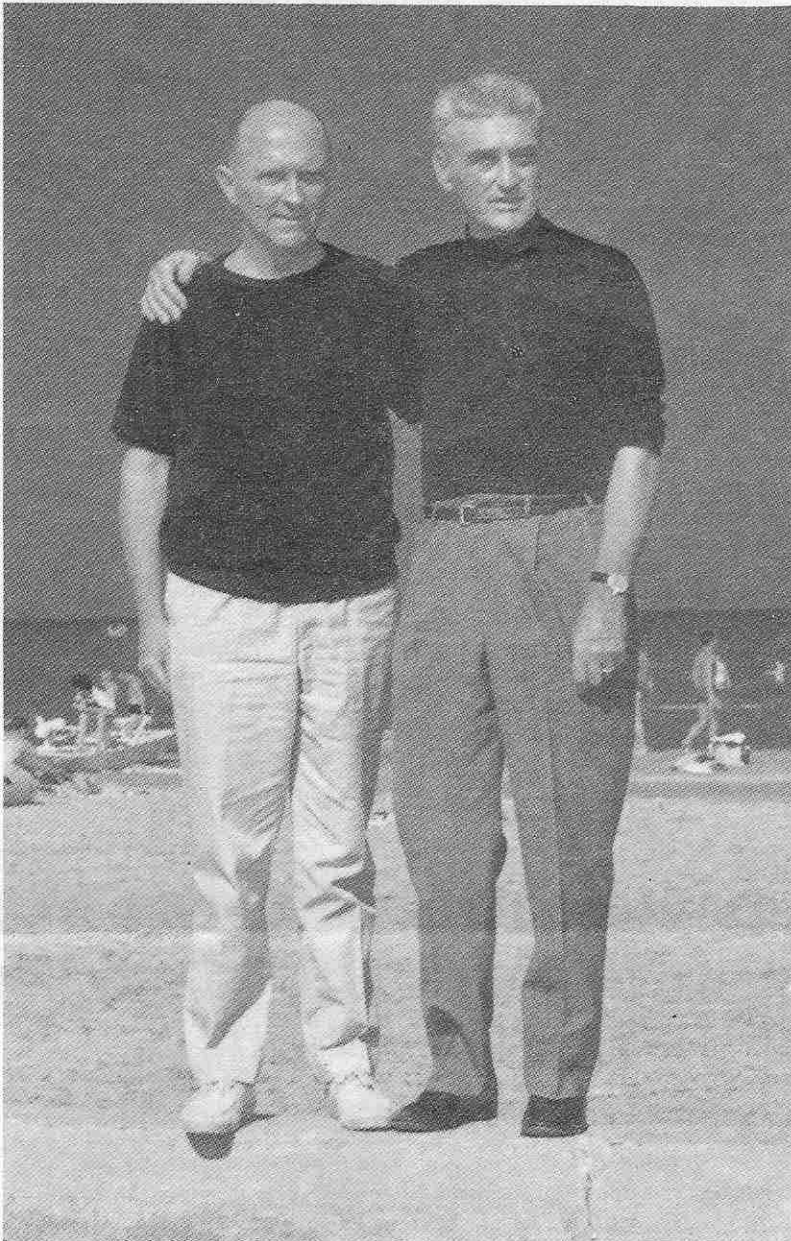
Nel locale, che può ospitare una trentina di persone, il menù è sempre lo stesso: si comincia con una bruschetta e un shish kebab come antipasto, segue il piatto principale (che dà il nome anche al locale) e si chiama, appunto Doro wot. È un piatto unico composto da pezzi di gallina, bocconcini di vitellone e abbondante berberè. Il tutto ovviamente cucinato in salsa di pomodoro con uova sode.

Ad accompagnarlo una polenta preparata con farina di mais, latte, burro e parmigiano, oppure la classica "ingerà". Si termina con insalata, frutta e sorbetto. Si consiglia la prenotazione. La domenica è chiuso.



Asmara 21 settembre 1947 - Asmara-Loyal 2-1. Da sinistra in piedi: Artioli, Zanotti, Vigili, Castellazzi, Merlo, ?, ?, Di Russo, Giacomo, Di Stefano, Patti, Bini, Bevilacqua. Accosciato: Orilia.

Quasi mezzo secolo fa il "Nova Scotia" Il naufrago e l'ammiraglio



L'ammiraglio Robert Gysae (a sinistra) insieme a Oliviero Freschi a Milano Marittima

Risalgono a edizioni che ormai si possono classificare antiche gli articoli apparsi sul Mai Tacli a proposito del tragico affondamento del "Nova Scotia". Quell'affondamento che noi, ancora laggiù, sentiamo particolarmente, perché tutti conoscevamo qualcuno degli scomparsi o dei superstiti. E ci stringemmo attorno ai parenti che in Asmara, in Decamerè e in altri centri dell'Eritrea li piangevano. Esattamente, tali articoli risalgono al N.4 del luglio-agosto 1982 e al N.2 del marzo-aprile 1983. Il che, naturalmente non vuole dire che il ricordo di quel drammatico episodio non ci accompagni e commuova tuttora. Specialmente oggi che sono andato a trovare, qui a Forlì dove abito e dove abita, Oliviero Freschi, classe 1907, uno dei superstiti.

Mi ci sono recato non per riparlare di quei tre siluri dell'U-Boot 177 tedesco che colpirono la vecchia nave inglese, nè per dire delle successive terribili 48 ore degli scampati e dell'intervento provvidenziale della fregata portoghese

"Albuquerque", ma perché la storia di Oliviero Freschi ha un risvolto che direi unico. Tanto che un mio particolare e ampio servizio sulla Gazzetta di Forlì ha riscosso molta attenzione.

Nel 1946 il romagnolo Freschi rientrò a Forlì, subito spostandosi a Milano Marittima ove aprì un albergo. È noto a tutti che le spiagge dell'Adriatico sono molto frequentate dai tedeschi, un'affluenza che ingigantì l'idea di Oliviero Freschi, idea che gli mulinava in capo da tantissimo tempo: voleva conoscere il comandante del sottomarino nemico. Si diede da fare per anni, ma inutilmente, finché (e di anni ne erano trascorsi una ventina) il mensile Selezione, riparlando di quel siluramento del 28 novembre 1942, citò il nome del comandante dell'U-Boot 177: Kapitanleutenant Robert Gysae. Così fu più facile per l'affondato trovare l'affondatore. E Oliviero Freschi gli scrisse invitandolo quale ospite nel proprio albergo di Milano Marittima.

Ci sarebbe stato da scommettere che

il comandante Gysae (nel frattempo diventato Flottillen Admiral), pur ringraziando, non avrebbe accettato l'invito. Invece lo accettò e la foto qui pubblicata lo testimonia. In effetti il comportamento dell'ufficiale tedesco, subito dopo l'azione e il rapido affondamento del "Nova Scotia" era stato più dell'uomo che del soldato. Robert Gysae aveva infatti immediatamente inviato dispaccio radio a Berlino perché invittasse forze navali neutrali più prossime al luogo dell'inabissamento, cioè quelle portoghesi, a disporre urgenti soccorsi. E perfino raccolse a bordo della sua unità sottomarina due naufraghi, un giovane cameriere di bordo inglese e un marinaio italiano. Non avrebbe potuto accoglierne di più sull'U-Boot.

Sulle rive dell'Adriatico, nel settembre 1967, i due si strinsero la mano, divennero amici e progettarono altri incontri, che cose da raccontarsi ne avrebbero avute tante. Incontri che purtroppo non si realizzarono perché l'Ammiraglio Robert Gysae decedeva per malattia qualche anno dopo. Ma anno dopo anno, il 28 novembre, Freschi riceveva un telegramma dalla Germania. Mittente Robert Gysae. Auguri e complimenti per lo scampato pericolo nell'anniversario di quel tragico evento. Quando il telegramma non arrivò più Freschi capì. In una lettera l'Ammiraglio gli aveva detto di essere gravemente ammalato.

Così che lui, pratico romagnolo, di poche parole, sospese l'invio in Germania del solito prosciutto di Parma. Mi è parso giusto, bello, quasi doveroso, raccontare l'epilogo di una storia di uomini, uno siluratore, l'altro silurato, che si sono voluti guardare in faccia capirsi, stringersi la mano. Mi è parso anche di sentire la voce di Oliviero Freschi, rivolta al tedesco, dire: "Qua la mano, Ammiraglio!"

Cesare Alfieri

Tonino Carosone dell'"Odeon", trae dalla tasca un pacchetto di sigarette estere; I.G. Broili, l'autore, come al solito, che gli è vicino, allunga la mano e ne prende una.

Don Carosò, queste sigarette sono eccellenti! Dove le prendete?

- Siete voi che le prendete, io le compro! - E se ne va.

da CASTIELLO

Via Martini, 27

Vasto assortimento vestiti da uomo, Pantaloni Pulluver - Camicie e Cravatte.

amici miei (segue da pag. 1)

E qui, naturalmente, si casca sull'Eritrea.

Non c'era certo bisogno della guerra del golfo per farla dimenticare. Nessuno o quasi l'ha mai considerata, anche se si protrae da trent'anni.

E c'è anche, in questo caso, una risoluzione dell'O.N.U. votata nel 1952 che concede all'Eritrea la federazione, violata con l'annessione di essa da parte dell'Etiopia.

Anche in questo caso, formalmente, l'Eritrea rappresenta una specie di Kuwait e prima il Negus ed ora Menghistu rappresentano il Saddam Hussein della situazione.

Sarebbe un dovere morale per l'Italia (ammesso che la politica possa essere anche un fatto morale) di cui l'Eritrea è stata colonia per circa 80 anni (prima del fascismo!) se i politici sollecitassero l'O.N.U. a far rispettare come per il Kuwait, il diritto internazionale.

È un fatto pregresso, lo sappiamo, ma la giustizia non ha nè tempo, nè condizioni, nè perché; come l'ingiustizia, d'altra parte.

Troverete, nell'interno del Mai Tacli, una cartolina che potrete, se vorrete, spedire al destinatario.

Per un problema di coscienza.

I toni più lieti.

Foto invertite lo scorso numero, del Raduno dei "giovani" e dei "vecchi decamerini", fra virgolette.

Ringrazio Cesare per avermi risparmiato l'errata corrige, ma le sue illusioni perdute contrastano con quelle dell'uomo coi baffi neri a centro gruppo di pagina 1 che si è visto trasformato con l'uomo coi baffi bianchi a sinistra nel gruppo di pagina 4.

Solo il ricordo di essere stato al centro della foto l'ha salvato dallo shock.

Quando ho letto il simpatico articolo "15 anni di privazioni" ho pensato subito ad Angra. Chissà perché!

Forse è l'effetto dei contrari. Anche se l'articolo è scritto in tono ironico, contrasta nettamente con quanto ne pensa l'imprevedibile e simpatico Angra.

Ora che ci penso... imprevedibile... mi sorge un dubbio!

No parking! (lo troverete in questo numero). L'ho letto e ho sorriso. Accadeva nel 1946. Ora però siamo nel 1991. Viaggio Firenze-Genova per affari (con immancabile visita all'amico Giancarlo Rizzi). Intercity con arrivo a Genova: 40 minuti di ritardo (normale). Ritorno con partenza alle 17 circa. Arrivo a Pisa con un'ora di ritardo. Cambio a Pisa su "littorina" di 60 anni fa. Totale percorso: 5 ore.

A soli 9 anni dal 2000!

Consolati, caro Sergio, c'è ancora un sacco di "carabinieri" in giro!

Ovviamente la citazione è sulla guerra. È purtroppo la parola più ricorrente in questi tempi di guerra, come lo è la parola pace in tempo di pace.

È di Ernest Bevin dal "discorso alla camera dei comuni, novembre 1945".

"Non c'è ancora stata una guerra che se i fatti fossero stati esposti con calma all'uomo della strada, non si sarebbe potuta evitare. L'uomo della strada è la più valida difesa contro la guerra."

Marcello Melani

Rileggiamo insieme

a cura di Rodolfo Tani

“Abbiamo” A quell'epoca il cronista doveva usare il plurale. Era d'obbligo e quindi il titolo dell'articolo più sotto riportato fu, appunto, intitolato “Abbiamo intervistato i cavalli...”

L'ingegner Mario Fanano ed il compianto Conte Emanuele du Lac Capet, che dirigevano “Eritrea Nuova” (del quale sono stato per vari anni il redattore sportivo), mi “inviarono” il 27 agosto 1947 a Cheren, dove si svolgeva quello che fu uno dei più importanti Concorsi Ippici dell'Eritrea.

Era il mio primo servizio da “inviato” e quindi ce la misi proprio tutta. Le difficoltà maggiori erano le telefonate che, dopo ogni giornata, trasmettevo dall'albergo ad Asmara. Io dettavo fra mille

scricchiolii e fischi che si sentivano nella cornetta e du Lac scriveva quello che riusciva a capire. Ad ogni modo i resoconti delle varie gare vennero pubblicati con la massima precisione.

La sera della finale, venne al telefono Fanano e mi disse “Rodolfo, tutto O.K., però cerca di buttar giù un “pezzo” di colore per la pagina sportiva di lunedì prossimo.

Ecco come mi venne in mente di... intervistare i cavalli che avevano partecipato al concorso e, senza modestia (virtù che ho sempre ignorato) posso assicurare che l'articolo ebbe un buon successo e perciò oggi...ve lo propino (verbo rubato ad Alce)

In margine al Concorso ippico di Cheren

ABBIAMO INTERVISTATO I CAVALLI...

ed abbiamo cominciato da Mamur, il bel grigio siriano che se ne stava passeggiando accigliato dopo la gara di potenza.

“Che c'è Mamur, gli abbiamo chiesto, perché quel muso?”

“Sono in rotta col mio padrone, il Sig. Martinasso. Lui ce l'ha con me per quei due rifiuti che ho fatto nella gara di potenza, ma io mi sentivo proprio stanco. Ho fatto tre “netti”, ma al quarto proprio non me la sentivo. Però anch'io sono in collera con lui perché quello scherzo di farmi sbagliare percorso nel Premio Massaua che potevo facilmente vincere, proprio non mi va giù!”

“Pazienza - lo abbiamo incoraggiato - del resto non ti puoi lamentare: tre primi e un secondo premio non sono una cosa da niente, e poi quando hai corso con la Pupa Fabretti...”

“Ah, questo sì - ci ha interrotto con gli occhi sfavillanti - tu non puoi comprendere la gioia che provo a sentirmi in sella quel frugoletto! E non credere, sai, che sia io a comandare; è lei, proprio lei che mi porta sotto l'ostacolo, che mi “tocca” a tempo e che mi fa saltare. È veramente in gamba, quella bambina. E poi, che coraggio! Hai visto quando, dopo la premiazione, mi sono messo a fare un pò il matto? Suonavano quel disco così allegro che mi sono sentito la voglia di muovere un pò le gambe, ma lei, la Pupa, come se niente fosse; non si è spaventata, mi ha lasciato fare e sembrava volesse dirmi “ma sì, fattelo un balletto, te lo sei meritato...!”. Il pubblico era già in agitazione e molti strillavano... come se qualcuno potesse pensare ch'io voglia far del male alla Pupa!”

“Sì, lo sappiamo che sei un bravo cavallo e che hai un cuore d'oro, perciò dimentica anche i tuoi rancori con Martinasso e cerca, la prossima volta di fare ancora meglio.”

“Di questo puoi essere sicuro e lo puoi scrivere senz'altro sul tuo giornale (se si fosse trattato di un uomo, avrebbe aggiunto - o gli avremmo fatto aggiungere - “del quale sono un assiduo lettore... n.d.r.). Mi vedrai al prossimo concorso! Voglio far meraviglie e credimi, i mezzi non mi mancano e la volontà nemmeno!”

E se n'è andato dalla parte di Stella; giureremmo di averlo visto strizzarle l'occhio.

Attratti da due vocioni alterati, ci siamo voltati per trovarci di fronte a Cesare ed Ali Bey che se ne stavano dicendo di tutti i colori.

“Bhè, cosa succede” - abbiamo domandato ponendoci in mezzo ai due - proprio voi che dovrete essere felici e raggianti vi mettete a litigare?”

“Colpa di questo smorfioso - ci ha spiegato Ali Bey -, perché ha saltato un metro e sessanta gli sembra di essere diventato Uranio, il crack della squadra italiana che ha vinto la Coppa delle Nazioni! Bella fatica! Con un amazzone come la Signora Rossi anche gli zoppi sono costretti a saltare. Non scherza mica, quella, ti porta sotto l'ostacolo con una foga e una maestria tali che se non salti sono guai!”

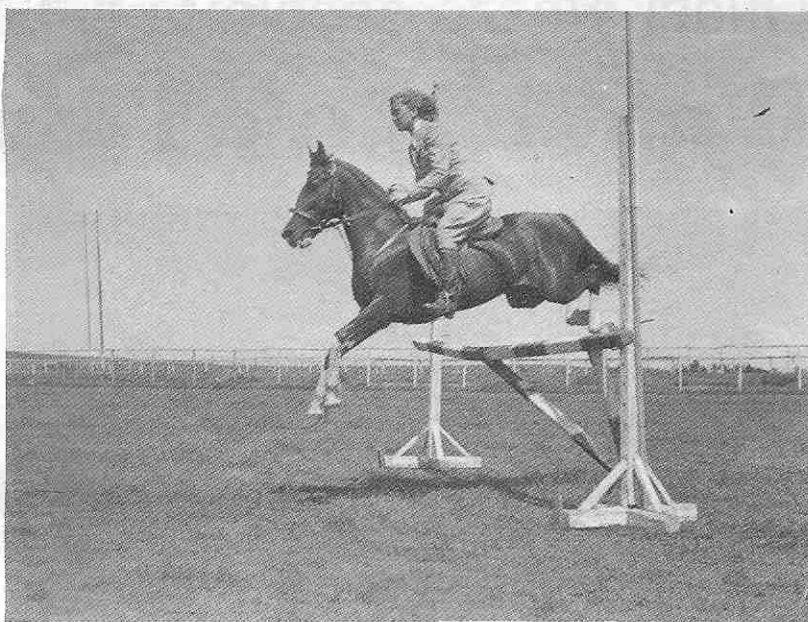
“Non gli dare retta, tutta invidia. È un'ora che cerca di mortificarmi per quell'ostacolo che ho abbattuto nel Premio Massaua con la Signorina Giannini. Certo che ci sono rimasto male perché su cinque percorsi, l'unico, dico l'unico ostacolo che ho abbattuto è stato quello e riconosco di aver torto perché se alzavo un pò i posteriori non sarebbe accaduto, ma in fondo il guaio non è stato poi tanto grosso, perché malgrado le tre penalità il secondo premio l'ho preso lo stesso.”

“Lo senti? - ha proseguito indignato Ali Bey - “l'ho preso lo stesso...” come se fosse tutto merito suo, di questo presuntuoso. Già mi vergogno perfino di essere paesani. Il merito è della Signorina Laura, che quando è in sella ci sembra incollata. È brava, proprio brava, e se lo dico io, che con me ha fatto i primi passi...”

“Ma certo Ali Bey, - gli abbiamo detto con voce dolce per cercare di calmare il giusto risentimento - la Signorina Giannini si è dimostrata un'amazzone veramente eccezionale, e voi, che avete contribuito ai suoi successi dovete essere contenti e lasciare da parte le discussioni. Avanti, datevi la mano, pardon...lo zoccolo e non ci pensate più.”

Ed abbiamo lasciato i due Dongolao riappacificati, per andare incontro a Tayara, la regina del Concorso.

“Cosa ti sembra di Murtas? “Le ab-



Chereni 28/8/47 - Laura Giannini in sella a Ali Bey.

biamo chiesto a bruciapelo.

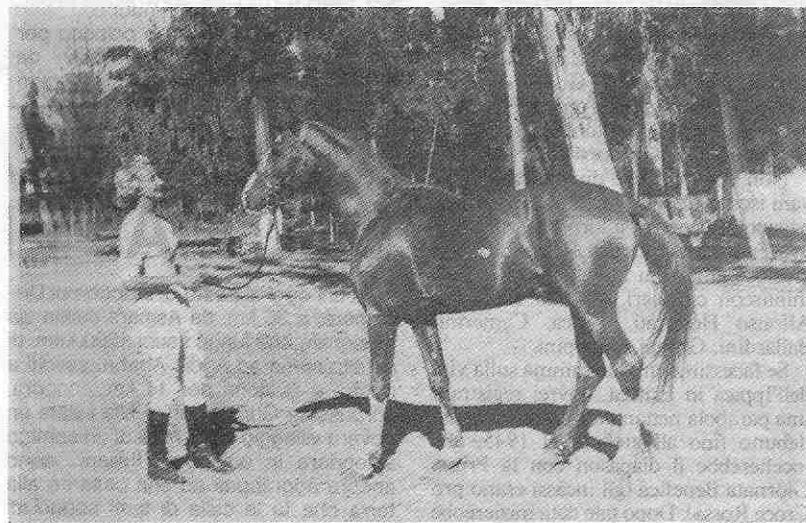
“Murtas? E me lo chiedi? È un asso, un asso nel vero senso della parola. Tre o quattro giorni fa io non sapevo ancora se dovevo o no partecipare al Concorso, perché sentivo dire, in scuderia che non avevo una monta adatta. Mi dicono estrosa, difficile, dura di bocca, eccetera e quindi non sapevano acchi affidarmi. Poi è venuto Murtas, mi ha fatto insellare e poco dopo mi ha portata in campo.

Io, per la verità cercavo di non farmi vincere, volevo fare di testa mia, ma con lui non c'è niente da fare. Deve averde braccia di acciaio, e malgrado i miei capricci mi ha fatto fare un percorso netto. Poi abbiamo partecipato alla gara di elevazione. Ho continuato un pò con le bizzie (non per niente sono femmina!), ma visto che lui non cedeva ho preso gusto anch'io a saltare: 1,50-1,60-1,70...ed ho vinto l'elevazione! Ma a Murtas non bastava: ha fatto rialzare l'ostacolo e sentivo che parlava di record. Mi ha riportata davanti alla “gate”, ma vedendo quelle tre barriere così alte mi

sono rifiutata. Non che avessi paura... ma sai com'è! Murtas mi ha accarezzata con la frusta ed allora ho capito che non c'era da scherzare. Alla seconda volta ho saltato, mi sono sentita come una molla nelle zampe... e su!! Quando ho toccato terra ho visto tanta gente che mi correva incontro e che urlava. Murtas mi ha baciata e tanti, tanti altri mi hanno carezzata, vezzeggiata dicendomi brava. Sono contenta, proprio contenta perché il mio cavaliere se l'è proprio meritata questa soddisfazione... sono più soddisfatta per lui che per me!

Ci siamo ancora congratulati con la detentrica del record eritreo di elevazione e ci siamo allontanati per riordinare queste note. Altri cavalli si erano fatti d'attorno per dirci le loro impressioni, ma pensando allo spazio limitato che il nostro Direttore ci avrebbe concesso, ci siamo fermati. Peccato. È così bello parlare con gli animali. Sono certamente più simpatici e sinceri di molti uomini.

Rodolfo Tani



La signora G. Rossi, formidabile amazzone nei Concorsi Ippici.

“Quindici anni di privazioni”

Sono comodamente seduto in poltrona e ho sulle ginocchia “Asmara Addio” che sto ancora leggendo. Com'è diversa la Cicci di questo libro dalla scintillante ragazza che ricordavo.

Colpa, o merito, degli anni. I miei prediletti notturni chopiniani mi cullano i pensieri. E sto pensando da quanto tempo non mi sveglio più al mattino con l'arcobaleno nel cuore e da quanto tempo non canto più radendomi e cerco di individuare perché rimango inerte al prorompere della primavera ed Eos di bianco vestita non suscita in me emozioni e slanci.

Mi alzo e mi pongo di fronte ad uno specchio a figura intera e rimango folgorato dalla verità che fulmineamente mi si rivela.

Ora, finalmente, so cosa ha dipinti di grigio piombo gli ultimi tre lustri della mia vita.

Riflesso nello specchio vedo un uomo più che maturo dignitosamente e anonimamente vestito. Del tutto insignificante.

Gli manca il distintivo di un prestigioso club all'occhiello ed il bavero risulta desolatamente spoglio. Gli mancano le scarpe Cipollini, in camoscio marrone bruciato e le camicie su misura confezionate dall'Onestà.

Mi rendo conto, guardando la mia immagine riflessa, di avere trascorso questi lunghi anni senza indossare fine biancheria intima del cotonificio Barattolo nè delicati cardigans dell'IMA.

Non posso certo essere di umore canterino e scorgere sfumature rosa nei cirri vagabondi se penso a ciò che manca sul mio desco quotidiano: da tempo memorabile non mangio più squisito filetto della macelleria Gola e turgida frutta della CASA e le mie papille gustative non sono più deliziate dai vini IVA e Fenili. La constatazione mi colpisce brutalmente e mi lascia attonito: come ho fatto a sopravvivere a que-

ste tremende privazioni:?

Ma continuo, impietosamente, a scavare per raggiungere il fondo ed elencarmi, tra atroci sofferenze, tutto quello di cui sono stato privato da quando, quindici anni fa, un volo Alitalia mi rapì alla terra che vide la mia fanciullezza dischiudersi in una promettente giovinezza.

Mi hanno tolto le partite a scacchi con Ghirini, Feligiotti e Massimo, il bridge nei salotti bene, i cocktrails nelle ville signorili e le serate di gala in cui esibire lo smoking con la giacca guru (Pastacaldi docet).

E non soltanto questo mi hanno sottratto uomini ed eventi che non hanno tenuto in conto alcuno il mio diritto a vivere in modo qualificante. Mi mancano i dibattiti in cui, ignari precursori degli yuppies, esaminavamo la situazione locale ed internazionale sviscerandone le implicazioni con linguaggio forbito privo di cadenze dialettali, indossando con disinvolta eleganza i completi Vignoletti.

Come rimpiango le serate al Circolo durante le quali si accennava di sfuggita, con innato buongusto e riservatezza, all'acquisto del nuovo cabinato da 25 metri e della ristrutturazione della villa arredata con pezzi di vero antiquariato!

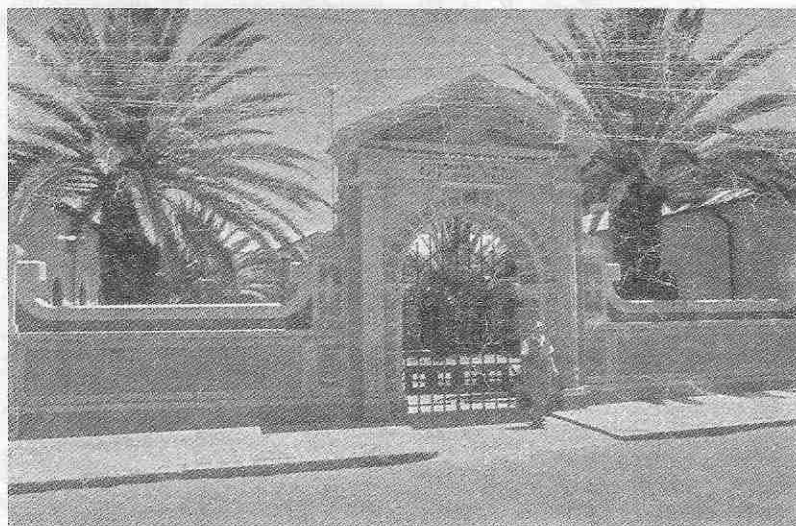
E rimpiango anche gli amici con aereo personale con i quali si atterrava alle Dahlac per mangiare aragosta a mezzogiorno: e rimpiango anche l'aragosta.

Sono ancora davanti allo specchio e, osservando i radi capelli grigi, mi rendo conto che sono quindici anni che non bevo birra Melotti!

Come ho fatto a vivere senza tutto questo?

Unica, e amara, consolazione è il constatare che posseggo una forza d'animo eccezionale altrimenti non avrei potuto sopportare questo estremo insulto dalla vita.

Il Callipigio



L'entrata della “Casa degli Italiani”

LA
SCARPA
SOLIDA
ED
ECONOMICA

da **C. D'ALESSANDRO**
VIALE MILANO 7 ANMARA

BEVETE **Bitter**
DEGANO

VINI: BARBERA e MALVASIA

I V A

PROVATELI E GIUDICATE !!!

VINI
FENILO

Senza purghe e senza, genuin perfetto
o di la mia terra, l'asta un giochetto

CORRISPONDENZA DALL'ESTERO

Commovente e piena di nostalgia la lettera che Aldo Coltro con i saluti finali di Aldo De Julio, ha inviato a Manlio Zanotti da Guayaquil nell'Ecuador.

E Manlio me l'ha ritrasmessa invitandomi a pubblicarla su questa rubrica per poter dimostrare ancora una volta come l'amicizia, la nostalgia, il volersi bene, malgrado il passare degli anni non vengano mai meno in chi ha vissuto "laggiù" "in quei tempi" anche se ora vive tanto lontano.

Carissimi Coltro e De Julio, non temete: quando durante la prossima vostra visita in Italia incontrerete gli

amici di allora, di provare "un sapore di delusione...". Proverete solo una gioia, una grande gioia, perché i capelli imbiancati, la pancetta arrotondata, le spalle incurvate non contano proprio niente, conta solo ciò che sentirete nel cuore, l'amicizia, e questa non la troverete cambiata perché vive dentro di noi e non ha età.

Sarebbe bello se la vostra visita coincidesse con il nostro annuale raduno di maggio.

Constaterete che tutti "siamo rimasti come allora" e quant'è grande l'affetto che tutt'oggi ci accomuna.

Rodolfo Tani

* * *

Carissimo Manlio,

Ti sorprenderà ricevere questa lettera ma la nostalgia e i ricordi mi hanno condotto a scriverla, ho saputo a seguito delle conversazioni telefoniche fra te e Aldo De Julio che risiedi in Roma e che hai una agenzia di viaggi, che stai molto bene e questo ci fa tanto piacere. Io ed Aldo siamo qui insieme mentre i fratelli di Aldo, Angelo prima e Enzo poi, ci hanno lasciato. Siamo gli unici decamerini in questo paese, di quel gruppo che ha lasciato Daharan 31 anni fa siamo rimasti in pochi.

Il tempo è inesorabile, passa e continua a passare: gli unici che ci rimangono sono ricordi, alcuni quasi svaniti, lontani, l'Africa, Decamerè e i suoi dintorni, la prima gioventù, gli studi, i primi indimenticabili amori, la DRI, Asmara poi e finalmente la lunga ed ibrida permanenza in terra Arabica che ha consumato il meglio della nostra giovinezza, un caro prezzo che abbiamo pagato e se a qualcosa è servito non lo so. Tutto questo è quello che rimane, con la particolarità che i ricordi non invecchiano con il tempo e ci permettono di rammentarci delle cose e in speciale delle persone com'erano allora senza cambiarle. Ho l'impressione che al rincontrarci oggi (avanzati nell'età) si provi un sapore di delusione perché già siamo differenti. De Julio mi dice che l'anno prossimo tu pensi di fare un viaggetto in questo paese. Sarebbe meraviglioso averti qui tra noi e poterti offrire l'ospitalità che un vecchio amico si merita. Ti aspettiamo. Anche noi pensiamo di passare un periodo di vacanze in Italia e abbiamo in

progetto di visitare alcuni amici che non possiamo dimenticare come Italo Paoletti, Benito Caporale, i fratelli Stocco, Ettore Guadagni ed altri e ti saremmo molto grati assessore potresti farci avere qualche numero telefonico per poterli rintracciare.

Non molto tempo fa abbiamo ricevuto il Mai Tacli e con molta pena abbiamo saputo che Silvana Schiavi ha perduto la figlia (io avevo lavorato con il papà per un paio d'anni circa prima di andare in Arabia).

Ti ringrazio per i saluti di Franca Piro-la, eravamo compagni di classe, contraccambiati se ti si presenta l'occasione. Fra le tante foto ricordo che conservo ne ho scelta una fatta a Decamerè nella quale si può apprezzare quanto eravamo giovani: te la invio perché desidero che tu fa faccia arrivare al Mai Tacli affinché la pubblichi ricordando che in quella partita Cesare Alfieri si è mangiato un rigore decisivo. Digli a Cesare, da parte nostra, che è veramente lodevole lo sforzo di quel gruppo di volenterosi che con il Mai Tacli riescono a mantenere uniti i vincoli di amicizie fraterne fra noi africani.

Per il momento ti ringrazio di avermi dato l'opportunità di scriverti: qualsiasi tipo di notizia di amici decamerini, asmarini, Deharini è per noi motivo di immenso interesse.

Ti invio un forte abbraccio.

Aldo Coltro.

Ricevi un abbraccio

Aldo De Julio.

"ROMANZO" A PUNTATE

Le mie prigionie

I

Tanti anni fa, una cinquantina, fummo coinvolti in quella che fu chiamata la seconda guerra mondiale e tanti di noi finirono POW, che vuol dire prigioniero di guerra.

Ci cascai dentro anch'io e dopo qualche mese al Forte Baldissera e, malgrado tutte le mie astuzie per restarci, nell'autunno del 1941 mi portarono alla stazione e giù a Massaua in carro bestiame (cavalli 8 - uomini 40). Il treno, di circa 800 prigionieri, ci scaricò a un paio di km. dall'aeroporto, e la prima cosa che mi colpì fu una specie di gigante bruno che mi si avvicinò e mi disse: "il sacco te lo porto io"; si era accorto che zoppicavo forte a causa di un ginocchio balordo. Un gesto assolutamente spontaneo e generoso che mi fece conoscere in Carlo Di Stefano un personaggio indimenticabile che tanti avrebbero poi, all'Asmara, apprezzato come eccellente sportivo ed impeccabile cittadino.

Venimmo installati nel campo 4, sotto a un hangar. Al segnale dell'adunata mi si avvicinò Mario Fort, un triestino rosso di capelli ed alto di statura, aveva fatto il portiere all'Albergo CIAAO di Asmara e qualche anno dopo sarebbe diventato grande manitou dell'Aranco, sempre all'Asmara. Fort, che sul treno aveva fatto da interprete con i soldati di scorta, mi spiegò che voleva scappare al più presto e quindi non voleva mettersi in mostra. Sapendo che parlottavo un po' l'inglese mi chiese di fare l'interprete al posto suo. Vedremo più tardi come andò a finire la sua fuga. Divenni quindi interprete, capo campo, e da quel giorno cominciai a meravigliarmi di tutto quello che può avvenire in un microcosmo di 800 italiani. Il "compro, baratto e vendo" era la legge sovrana e tutto si trovava. Dopo alcuni giorni, erano spuntati dal suolo tanti negozietti, c'era il friggitore di pesci, il barbiere, il calzolaio, il sarto, quello che ti costruiva una specie di letto con legno trovato chissà dove e non parliamo dei "commercianti" che, tramite le guardie o quelli che portavano i rifornimenti, facevano arrivare da Massaua ogni ben di Dio.

Devo dire francamente che tanto male non eravamo trattati, il vitto era abbondante, con soia a volontà, di tanto in tanto ci allungavano delle grosse arance della Palestina, delle sigarette Woodbine (pacchetto verde) ed anche soldi a quelli che facevano qualcosa di utile per il campo, come ad esempio scavare delle strette trincee che, con delle tavole disposte in traverso, sarebbero diventate le nostre latrine. Roba da equilibristi! L'aeroporto era diviso in una ventina di campi circondati da reticolati tra campo e campo, ma molto spessi verso l'esterno. I prigionieri venivano concentrati a Massaua, ulteriormente imbarcati su piroscafi diretti in India o in sud Africa. In certi giorni potevamo essere anche parecchie migliaia.

Vivevamo alla giornata, sorretti dalla speranza di una futura vittoria. A qualcuno il morale venne a mancare, come a quel poveraccio che passava i giorni presso il reticolato esterno con lo sguardo

do fisso verso un impossibile libertà. Finì al manicomio. Un altro che diventò matto era quello che si svegliava regolarmente alle tre di notte sbattendo furiosamente una bacchetta d'acciaio fra due poli di una grossa calamita. Quando fu scoperto chi era, la cosa divenne veramente triste. Si trattava di un colonnello delle brigate coloniali. Anche lui, appunto, finì al manicomio.

Fui testimone di un fatto incredibile: in seguito a una discussione relativa a una partita di carte, due si scazzottano e quello che le prende, per vendicarsi, va in giro a dire che l'altro era un "disertore". Subito i duri del campo decidono di ammazzare il disertore a forza di botte e poi di gettare il corpo oltre il reticolato esterno. Per fortuna, con altre persone ragionevoli, riuscimmo a salvare questo "condannato" che fu poi trasferito all'Asmara e liberato su parola. Un giorno la tragedia: un gruppo di 5 o 6 amici decide di cucinarsi un piatto di spaghetti e, con un pò di pezzi di legno, accende un fuoco sulla sabbia per far bollire l'acqua. I poveretti non sapevano che proprio lì sotto giaceva una bomba inesplosa. Lo scoppio, gridi inumani, io volevo portare un impossibile aiuto, ma ero due campi lontani e persi tempo nello sgusciare attraverso i reticolati interni. Quando arrivai le ambulanze erano già sul posto e stavano caricando i morti e i feriti gravissimi. La prima ambulanza si mise in moto e sul predellino chi c'era? Mario Fort, vestito da inglese, che gridava alla folla in inglese di fare largo. E così scappò dal campo. Piano piano, un pezzo alla volta, era riuscito a comprare dalle guardie l'uniforme completa.

Secondo quello che dicevano, a Massaua, non pioveva forte da una trentina di anni e un bel giorno si mette a diluviare che non si vedeva più niente. Sotto ai capannoni eravamo ben riparati e l'unico problema era per quelli che dovevano andare al gabinetto, lontano un centinaio di metri ed assai vicino al reticolato esterno. Bisogna sapere che in ogni campo di prigionieri che si rispetti si scavano cunicoli. Al campo 3 avevano scavato fino a qualche metro oltre al reticolato esterno e la sentinella nel suo vai e vieni passava proprio sopra la galleria. Con l'acquazzone, la volta cedette e la sentinella sparì nel buco e, o per la paura, o per chiamare soccorso, cominciò a sparare. Le altre sentinelle (sudanesi) dovettero dirsi che c'erano dei prigionieri che tentavano di approfittare del maltempo per filarsela e giù a sparare all'altezza d'uomo. Per un paio d'ore restammo pancia a terra, con le pallottole che fischiavano da tutte le parti, poi tutto si calmò, non ci furono feriti, solo quelli che in quei momenti si trovavano al gabinetto continuarono a puzzare per diversi giorni. I sudanesi furono immediatamente sostituiti dai Sikhs indiani del Punjab, e con loro era una pacchia, adoravano gli orologi e le penne stilografiche, in qualche giorno imparai diverse parole nella loro lingua, che si pronuncia come la nostra, e tutto andò meglio.

VUDI

(segue al prossimo numero)



G.S. Decameré. Da sinistra in piedi: Baschiera, Zanotti, L. Stocco, Vigili, Stocco, Paoletti, Semintendi V. In ginocchio: Caporali, Cornacchia, Semintendi, Alfieri e Coltro.

Album



Asmara 1939 - Ricordiamo Renato Rascel con questa foto scattata durante la sua tournée in Asmara (Teatro Augustus). Relax ippico mattutino in compagnia di Lillo Mingolla e Umberto Scotti.



Asmara 1951: Da sinistra i proff. Sambuceti, Amighini, Baglioni, Donati, Milani, ?, Marvasi.



Washington 1990 - Silvio Fantozzi ha incontrato Ettore Vendemmia. Insieme a loro da sinistra: Rita Fantozzi e Rita Tafani.



Roma 1990 - Festeggiano il 40° anniversario del loro matrimonio Elena e Nino Marvasi attornati da parenti ed amici asmarini.



Ristorante Da Tommaso a New York; da sinistra: la signora Crupi, Silvio e Rita Fantozzi, Rita e Sandro Tafani e Giuseppe Crupi.



Dalla Florida, Aristeia Bortolotti (l'ultima a destra) ci invia queste due foto ricordando il Gruppo dell'Azione Cattolica nella quale si riconoscono Mons. Marinoni, Padre Zenone ed altri che gli asmarini ricorderanno.



Johannesburg 1990 - Tutti asmarini in occasione della visita di Feo e famiglia; da sinistra Giovanni Susini, Vittorio Vaccaro, Ivano Feo, Alfredo Menghetti, Gianni Cesone e Silvio Fantozzi.



Questa è la seconda foto inviata da Aristeia Bortolotti. Si riconoscono da sinistra: Renzo Riserbato, Quintilia ed Aristeia Bortolotti, Lucia e signora Riserbato, ed ultime a destra, Marisa e Gabriella Mezzadri.

amici nostri

Giuseppe Ingegneri: pittore

Non seguirò le note biografiche riportate su depliant di mostre fatte a Milano, Torino ed altrove; seguirò i ricordi.

Decamerè 1946: Ingegneri mi pareva un tipo strano, di aspetto giovanile, sovente in pantaloni corti anche a tramonto già avvenuto, con berrettino da jockey in testa e un golf appoggiato sulle spalle, sandali o scarpette da tennis, spesso con la racchetta tra le mani, il mezzo toscano sempre acceso, a un angolo della bocca. Insegnante di disegno alla scuola media non troppo severo. Lui ed io facemmo conoscenza e vivendo a Decamerè, è difficile dire che non fosse anche amicizia. Non vidi che pochi lavori suoi a quel tempo. Anni dopo in Asmara, Via Lorenzo Tazas ex Via Martini, lui abitava nel Palazzo Berti ed io al palazzo Ahronee... quasi di fronte. Si ammalò di polmonite, lo curai e mia moglie gli preparava il pranzo che la sua ragazza veniva a ritirare: brodi caldi, petti di pollo, qualche fetta di ciambella etc. Visitandolo ogni giorno avevo visto tanti dipinti sparsi in quel suo atelier, erano... straordinariamente... africani. A Asmara aveva sostituito in berrettino con un casco blu copricapo al quale è ancora fedele.

Fino al 1988 era ospite qui a Desenzano ogni anno. Non ho mai dovuto cambiare opinione sul suo carattere che è quello di un disordinato Bohemien, capace e contento di vivere alla giornata gustando i piccoli piaceri che essa offre dall'alba a sera (i suoi hobbies: tennis, boccette, bocce, gioco della dama). Buono di una bontà essenziale, quella senza invidia alcuna per nessuno; non l'ho mai sentito dire: "beato quello che ha... ah, fosse capitato a me... se avessi avuto la sua fortuna!" non l'ho mai sentito parlare male di alcuno. Ricorda Gaddi come suo, diciamo così, maestro di colori... e i colori dei suoi quadri sono tanto personali, tanto ben riusciti, armonici nella distribuzione, sempre caldi nei gialli delle messi, nei marroni della terra o di un greto di torrente o del pelo di un bovino o del mantello di un cammello, in sfumature diverse. Il verde di cespugli di agave, o di gruppi di euforie o di macchine lontane ai piedi di un'amba è sempre un pò "depassé". L'azzurro dei cieli e delle marine è ricco di tanti toni ed impasti a seconda che sia tramonto o alba o meriggio pieno. Colori sempre veritieri, appaganti! Le figure stilizzate di indigeni accovacciati o in moto dietro un animale domestico sono graziosi, sembrano miniature... un pò cresciute. E poi ancora visi di "diaulet" o di ragazze indigene i cui caratteri razziali sono ingentiliti da uno sguardo o un sorriso sbarazzino ed intelligente, senza sottintesi, e nudi femminili di plastica e ricercata bellezza priva di sensuali sollecitazioni.

Colore e figure e la profondità che sa dare alle composizioni sono ufficialmente il suo "ordine" interiore al quale non deroga in nessun quadro, compenso, forse, al disordine esteriore della sua vita di bohémien. I dipinti hanno preso la via di tre o quattro continenti, e chi li possiede se li gode.

In Italia continua a dipingere, ma gli ho spesso detto: non c'è più l'atmosfera, la luce, la complicità di quei soggetti che ti hanno fatto bravo.... al di sopra del bravo usuale". Oggi

è molto calligrafico e pulito come sempre nel disegno, ma il colore resta più freddo; non concede il dialogo confidenziale tra la composizione e i tuoi sensi.

Oltre che un buon pittore è un buon uomo, avanti con gli anni ma sempre moderatamente attivo. Fu anche un buon scultore nel periodo in cui

Hailè Selassie era in auge. Sempre modesto è stato sicuramente molto di più di quanto appare qui. E non averlo messo a fuoco (questo "di più") è solo colpa della mia pochezza.

Ti saluto e ti invito a vivere bene giorno per giorno come sempre.

Sergio Virgili



G. Ingegneri - Ritratto di S.A.R. Amedeo di Savoia Duca D'Aosta. Medaglia d'oro al Valor Militare.

"Paillettes"

Ancor oggi, se mi capita di osservare un viso femminile di un bell'ovale armonico e fine, penso invariabilmente al giorno in cui varcai per la prima volta, con apprensione, la soglia del Liceo Martini. Non sapevo che nell'intervallo delle lezioni, avrei incontrato una ragazzina che frequentava la quinta ginnasio (io la terza liceo) in grembiule nero, lucido, di satin, con colletto bianco, disarmante per semplicità.

Gli occhi mi sembravano neri, giudiciosi, occhi in dote a chi non può mai ingannare. Un viso romantico, aristocratico, indimenticabile.

Oh... si... ha un nome: Adriana.

Una lacuna di Asmara, e per quel che so di altre città dell'oriente, era la mancanza di una "violetera" all'entrata di un locale da ballo, all'uscita di un ristorante alla moda o di un cinema.

Quella venditrice di piccoli fiori mi avrebbe tolto dall'imbarazzo qualche sera e chissà... ma questo è un sogno!

Merito del Mai Tacli (l'ennesimo!) quello di averci fatto tirar fuori dal cimitero ordinato di un album, alcune fotografie e le memorie ad esse legate.

Il giorno dell'incontro con gli amici di Decamerè è sempre molto bello. Quest'anno volti nuovi, seppur mai dimenticati, ed alcuni simpatici ospiti, ha fatto splendido l'appuntamento favorito da un sole caldo, un cielo azzurro ed un'aria limpida che esaltava colori non ancora autunnali.

Al momento dei saluti e dei promessi "arrivederci" ti accorgevi, rammentando frasi udite quà e là quanto un esagerato razionalismo sottraesse all'intimità dell'amicizia.

A questo proposito ho il ricordo impreciso di una lettura... che l'amore abbia le sue spine sia pure... è un fiore, ma perché dovrebbe averne l'amicizia che fiore non è ??

S.V.

Accoglii Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

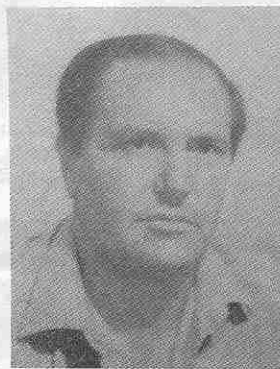
ETTORE ASPERGI



deceduto a Padova il 28.10.1990. Aveva vissuto in Eritrea dal 1936 al 43 ed aveva prestato la sua opera in qualità di dirigente della Soc. F.lli Gondrand. Decorato con la Stella al merito del Lavoro, è rimpianto, oltre che dalla moglie, Lina Biagi e dal figlio Curzio, dai tantissimi amici che insieme a noi, lo ricordano.

LINO SOLINI

Per venti anni ha vissuto in Africa, dove si era fatto tanti amici che con tanto entusiasmo ritrovava ai nostri raduni. Lo piangono la moglie Maria Gazzotti, le figlie Leonella, Rossella e Chiara, la mamma Giuditta ed i pa-



renti tutti, nonché i tanti amici del Mai Tacli.



EMILIA MENETTO SCHIANO

Madre di Dina Tani e quindi suocera di Rodolfo. È stata all'Asmara per ol-

tre 30 anni dove ha gestito in un primo tempo la mensa della Upim e poi assumendo le mansioni di cuoca presso la famiglia Melotti. Veneziana di nascita (non ha mai cessato di parlare il suo stretto dialetto) è mancata a Firenze il 18 gennaio u.s., all'età di 91 anni. La ricordiamo particolarmente per il grande e disinteressato aiuto dato a molti connazionali nel primo periodo dell'occupazione inglese.

ERNESTO BURATTI



Il figlio Franco ce ne comunica la scomparsa avvenuta il 19.6.90. Asmarino per oltre un ventennio ricordava con tanta nostalgia quella "sua" terra dove aveva tanti amici che con noi ed i genitori lo piangono.

GIUSEPPE SAPIENZA



Cav. Uff. Cancelliere del Ministero degli Esteri ha prestato la sua apprezzatissima opera in Giordania, nel Libano, Albania, Libia, Egitto e, dal 1936, in Eritrea. La moglie D'Angelo Letteria e i figli lo ricordano ad amici e conoscenti.

MARIA CARAVIGLIO ved. MAZZOLI

È deceduta ad Alessandria il 17.2.1990. La piangono in tanti ed il suo ricordo sarà sempre vivo in chi la conobbe.